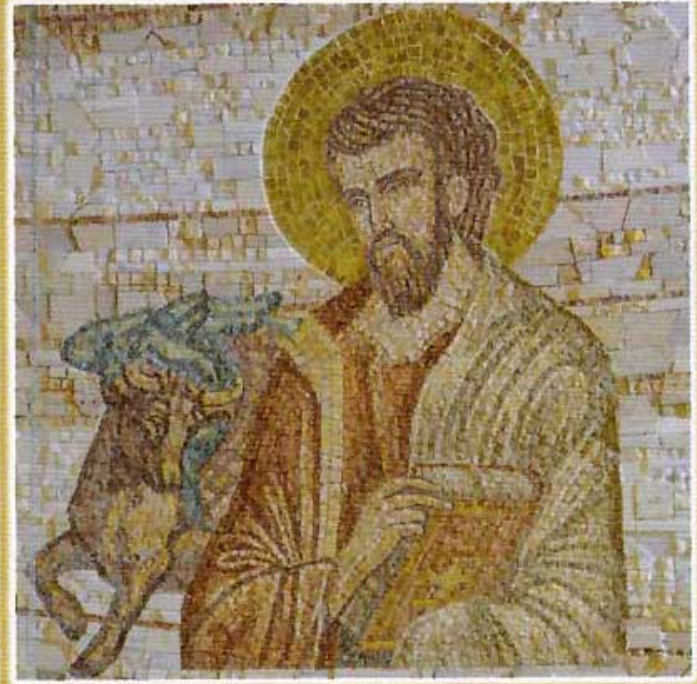
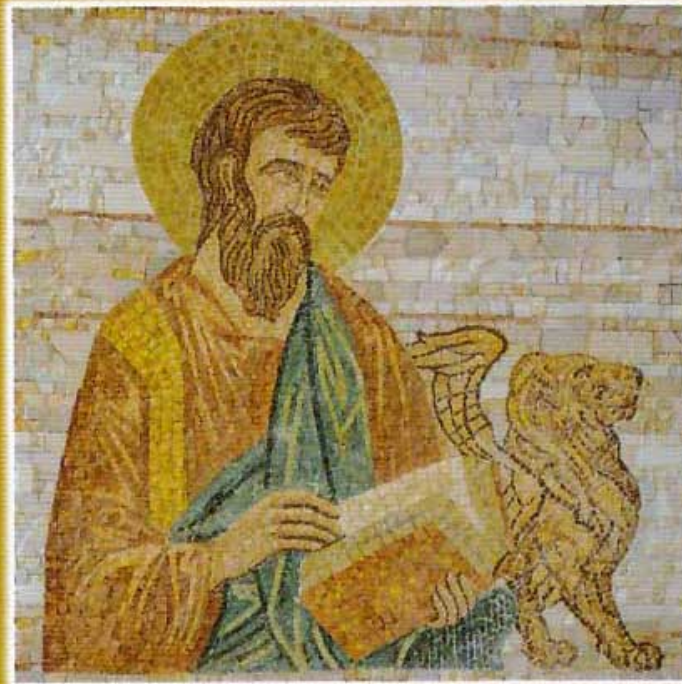
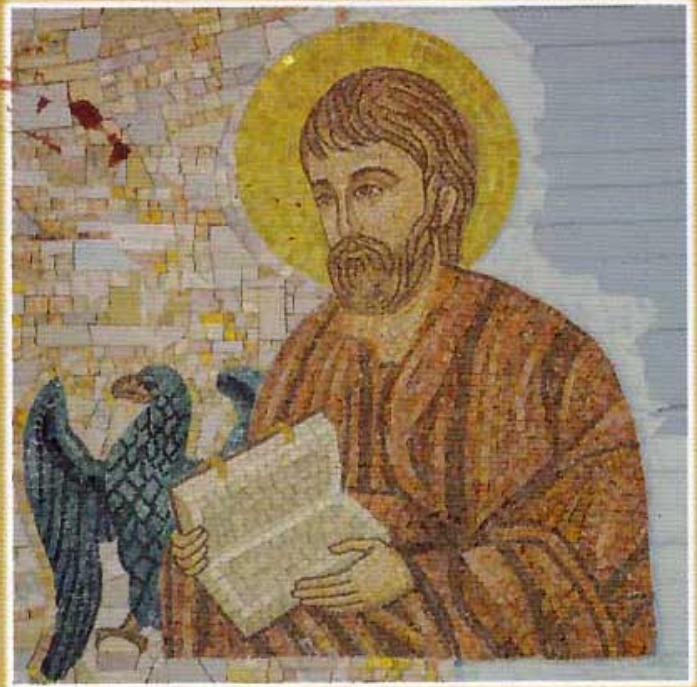




insieme

Parrocchia S. Domitilla - Latina



*Gli Evangelisti nel nuovo mosaico della Chiesa
opera dell'artista Giuliano Giuliani*

Natale 2020

LA PARROCCHIA IN TEMPO DI PANDEMIA

Carissimi abitanti della zona Cucchiarelli-Morbella, desidero iniziare identificando tutti geograficamente e non solo, come parrocchiani ma anche chi tale non si sente!

Stiamo vivendo questa terribile esperienza da ben 10 mesi!

E da 10 mesi, come sempre, c'è un movimento della giornata che non è mai venuta meno: l'apertura della porta centrale della parrocchia S. Domitilla dalle prime luci dell'alba fino alla sera ininterrottamente!

Ed ogni giorno ho visto entrare persone di ogni età... (sì, non solo persone mature ma anche giovani).

E' stato un qualcosa che ci ha messo in discussione (parlo non solo per me ma anche per don Daniel!)

La prima volta della pandemia ha visto un crescendo di esperienze di collegamenti in streaming che ci hanno fatto comprendere una cosa fondamentale: la gente aveva bisogno di contatti, di vedere volti con i quali aveva vissuto esperienze di vita forti, soprattutto l'esperienza religiosa!

Due appuntamenti giornalieri in un momento nel quale già ve ne erano tanti: recita del rosario e celebrazione della S. Messa!

Ci sembrava un aggiungersi in maniera... inutile, al mondo variegato di rosari e messe già abbondanti nella radio e nella televisione ed invece... la gente (parrocchiani e non solo) aspettavano il "volto dei sacerdoti della parrocchia", quella parola semplice ma che sapeva

di "famiglia"! E scrivevano messaggi, affidavano intenzioni di preghiera! E dopo arrivavano le telefonate per sfogarsi! Alcune catechiste hanno organizzato gli incontri di gruppo in streaming e il commento al rosario fatto dai ragazzi e ragazze!

Ogni giorno così! Mai abbiamo parlato così tanto in tempo... normale, con tanta gente come nel tempo del lock down!

E quando non si poteva celebrare la S. Messa con la partecipazione dei fedeli nei momenti più disparati si sono viste tante persone (compreso anche giovani: sì, avete letto bene venire in chiesa per pregare!

Questi mesi sono stati terribili per tante famiglie sotto l'aspetto economico! La parrocchia (non solo S. Domitilla) è stata ed è il mondo della condivisione per dare un aiuto concreto a tante famiglie!

Alcuni scrivono e parlano in maniera sciocca nelle televisioni e nei giornali che nelle chiese vi era e vi è il contagio!

Sì è vero, ma: il CONTAGIO DELLA CARITÀ! Dalle parrocchie è partita e parte la risposta silenziosa e concreta ai bisogni dei poveri! Queste sono le cose che emergono subito da questi mesi terribili!

Una chiesa aperta, una chiesa accogliente, una chiesa che ha dato e dà risposte ai bisogni dei poveri!

E questo viene reso possibile dallo spirito di chi si professa e agisce da cristiano! Insomma: "Fratelli tutti"!

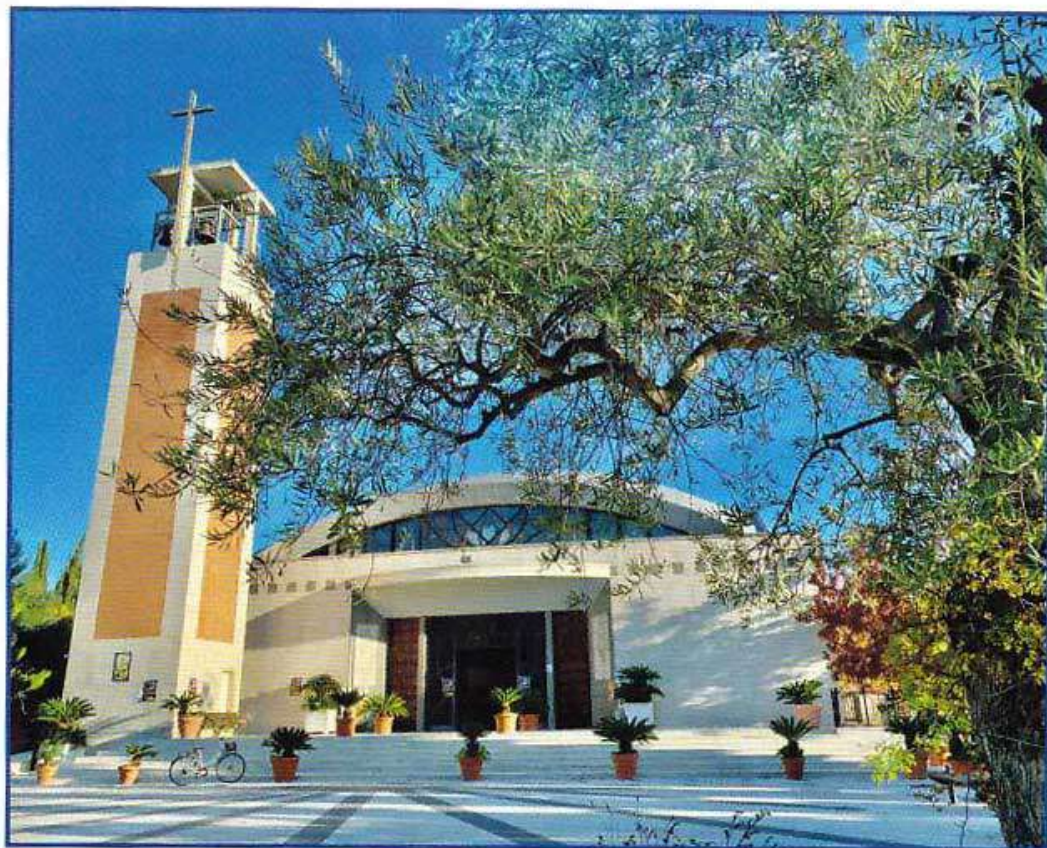
E mentre la cosiddetta "Europa Unita" con il suo tempo "preziosissimo" si dedica a riflettere se far partecipare i cristiani e tenere aperte le chiese per le celebrazioni natalizie, le parrocchie italiane, e non solo, hanno dovuto e fanno fronte ai bisogni di tante famiglie!

Quali televisioni e giornali si sono accorti ed hanno fatto servizi sulla carità portata avanti in questi mesi?

Un grazie quindi ai parrocchiani che con la loro generosità sono riusciti ad alleggerire le problematiche di tante famiglie messe sul lastrico dal corona virus! E grazie al gruppo della charitas parrocchiale per la preparazione e distribuzione dei pacchi, o a chi si è recato personalmente in alcune famiglie a consegnarli personalmente!

Ed ancor più in questi giorni che precedono le feste, mentre intorno a noi leggiamo di laboratori medici che ingannano i loro clienti, che fanno tamponi con materiale sanitario scaduto, prezzi maggiorati, ed altri che sono tristi e sconsolati perché non possono andare a sciare!

In questo periodo natalizio lasciateci ringraziare tante persone per la loro generosità con la quale non si sono chiusi con la paura ma si sono aperte alla ge-



nerosità e disponibilità!

Grazie a chi non ha "levato gli scudi in alto" cercando di sapere perché Tizio o Caio non si vedeva in giro e se era infettato ma a chi si è detto: "Cosa posso fare io in questo momento?"

E la parrocchia in questi mesi ha raccolto, coordinato e condiviso la vita con queste persone!

Ecco il diario parrocchiale in sintesi che si riassume in quelle parole del vangelo: "Quando avrete fatto tutto quello che dovevate fare dite: siamo solo dei servi inutili"!

Grazie sempre, grazie a tutti con gli auguri di un Natale VERAMENTE cristiano!!!

Don Gianni, don Daniel, don Yoannis
P.S.: Per la prima volta pubblichiamo la IBAN della parrocchia per chi volesse aiutarci nei confronti di quante e quanti bussano per un aiuto!

IT 46 T 0873 14700 0000000 12272

LA SPERANZA È UN FIORE CHE SBOCCIA NEL DESERTO

Madre Teresa di Calcutta ci insegna: *“È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro. È Natale ogni volta che non accetti quei principi che rilegano gli oppressi ai margini della società. È Natale ogni volta che spera per quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale. È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri”.*

Risulta davvero difficile parlare di speranza quando siamo immersi nella paura della pandemia e del crollo economico. Risulta quasi provocatorio invitare le persone a partecipare alla costruzione di opere di carità quando sono impaurite e quando si assiste a un crescere della povertà generalizzata. Risulta però non cristiano lasciarci cadere nella logica del panico che ci acceca e ci impedisce di vedere l'alba di un nuovo orizzonte. Risulta distruttivo chiuderci nella logica dell'egoismo. Da cristiani siamo chiamati non solo a vivere con

speranza questo tempo difficile ma a sostenere coloro che sono privi del necessario. La pandemia è anche un'opportunità per comprendere la nostra fragilità e il nostro bisogno reciproco, l'uno dell'altro. Mai come oggi possiamo toccare con mano il fatto che la vita personale di ciascuno di noi è legata irreversibilmente alla vita di ogni altro essere umano.



In questo contesto ringrazio vivamente tutte le persone che in questi mesi oscuri hanno scelto di accendere un po' di luce, hanno scelto di andare controcorren-

L'artistico presepe “Sacra Famiglia”, benedetta da Papa Francesco che sarà estratto il 24 Dicembre fra tutti coloro che hanno partecipato alla sottoscrizione natalizia a favore dell'Orfanotrofio “Bambino Gesù” dei Cairo



Lavori in corso dell'Orfanotrofio



*Il nostro Vescovo con l'Ambasciatore in Italia degli Emirati Arabi
con Don Yohannes alla presentazione del progetto dell'Orfanotrofio a Latina*

te, hanno offerto con generosità dei contributi per sostenere l'Orfanotrofio "Oasi della Pietà" e l'Ospedale "Bambino Gesù del Cairo".

Vorrei ringraziare personalmente e a nome di tutti soci dell'"Associazione Bambino Gesù del Cairo onlus" (BGdC) tutte le persone che hanno sostenuto queste opere sia attraverso delle offerte, sia attraverso la preghiera. Ogni euro regalato alla nostra Associazione è una carezza di affetto e di amore. Ricordiamo sempre il grande insegnamento di Madre Teresa: "Sappia-

mo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe... Importate non è ciò che facciamo, ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo... bisogna fare piccole cose con grande amore".

Con i sentiti auguri di Buon Natale condivido con voi alcune foto dei lavori in corso dell'Orfanotrofio "Oasi della Pietà".

*Don Yoannis GAID
Presidente dell'Associazione BGdC*



**UN GRAZIE A QUANTE E QUANTI CON LA LORO OFFERTA CONTINUERANNO
A COLLABORARE ALLA REALIZZAZIONE DELL'ORFANOTROFIO.**

**IBAN: IT 38 W 03441 14703 CC0270523036
CODICE BIC: SVTUIT21**

QUARANTENA E CATECHESI

Anche io, come molti purtroppo, mi sono trovato a dover combattere contro questo maledetto virus del Covid 19. Non ci si aspetta mai di prenderselo, soprattutto se si rispettano sempre le regole della mascherina, del distanziamento e dell'igienizzazione delle mani. Ma nonostante tutto è riuscito a colpire nel segno.

Scoperto di essere positivo il mio primo pensiero è andato ai miei genitori. Avevo paura che anche loro, essendo ovviamente stati a contatto con noi tutti i giorni a tutte le ore, potessero aver contratto il virus. Il pensiero era anche rivolto ai miei nonni, anziani e con patologie pregresse. La paura che

anche loro potessero aver contratto il virus era molta, e mi agitava parecchio.

La prima settimana di isolamento è passata abbastanza rapidamente, anche perché, in preda alla febbre, ero concentrato nel farla abbassare e farmela passare. Fortunatamente dopo una settimana la febbre sembrava sparita, e un po' di tranquillità era tornata in me. Tuttavia c'era ancora paura. Paura che le mie condizioni potessero peggiorare, che arrivassero le difficoltà respiratorie o che la tosse potesse aumentare portandomi ad avere la polmonite. La paura che sarei dovuto andare in ospedale e sarei dovuto rimanere lì solo senza il calore, per quanto



Presepe realizzato dal personale e amici diversamente abili della cooperativa "Casal delle Palme"

possibile, della mia famiglia. Ma, fortunatamente, questa eventualità non c'è stata. Passata la febbre e dopo cinque giorni di antibiotico, tutto sembrava passato. E da quel momento in poi l'isolamento sembrava non finire più. Dovevo aspettare dieci giorni prima di ripetere il tampone. La cosa che mi mancava di più era il calore e l'amore dei miei genitori. L'unico modo per poter "passare del tempo" con loro erano le videochiamate che ci facevamo la sera dopo cena. E anche loro sentivano la mancanza mia e di mio fratello.

Il periodo in cui ho iniziato l'isolamento si aprivano le iscrizioni per il catechismo. Da catechista avevo dato la disponibilità per aiutare ad iscrivere i ragazzi, ma purtroppo vista la situazione mi sono dovuto tirare indietro, senza tuttavia non dire nulla della situazione per evitare di far preoccupare gli altri catechisti.

Ovviamente il primo pensiero è andato ai ragazzi ai quali faccio il catechismo. Durante il primo lockdown avevo iniziato a fare catechismo ai bambini che avevano intrapreso per la prima volta questa nuova esperienza, quelli del primo anno. Sono davvero tanti, una classe di 24 bambini. Su di me sentivo, e sento tutt'oggi, una responsabilità molto grande, perché so che dipenderà tutto da me, e dagli altri catechisti che mi aiutano in questo cammino, se i ragazzi continueranno a frequentare la parrocchia e a venire a messa. Tuttavia, dopo 2 mesi di catechismo, ci siamo ritrovati a dover interrompere gli incontri perché chiusi a causa del lockdown.

Questo ovviamente non mi ha permesso di conoscere bene i ragazzi e a non riuscire a collegare il loro nome con il loro viso.

Purtroppo, però, la mia speranza di potermi vedere in presenza con loro già nel primo incontro sfuma. Dei risultati del tampone, nemmeno l'ombra. Inizio a preoccuparmi perché come è giusto che sia i genitori dovevano essere informati della mia situazione, era inutile raccontare una bugia, dire che non potevamo fare il primo incontro in presenza per una ragione che non era vera. La mia paura era che sapendo che fossi positivo al coronavirus, non avrebbero portato i ragazzi agli incontri successivi per paura. Una paura che è assolutamente giustificata, ma che non ha senso di esserci in quanto non potrà esserci questo pericolo.

Arriva il venerdì prima dell'incontro. Mi sento con gli altri catechisti che mi aiutano per organizzare come gestire questo particolare anno di catechismo e per come dividere i ragazzi in quanto le classi, ovviamente, devono avere un numero limitato di persone. Deciso tutto, arriva il momento di scrivere ai genitori. La paura e l'ansia fanno da padrone, ma prendo forza e faccio presente la situazione che sto vivendo. Mi tranquillizzo appena vedo che i primi genitori iniziano a rispondere per chiedere come sto e il mio stato di salute. Li ho sentiti molto vicini in quel momento e quelle parole mi hanno davvero fatto stare bene e mi hanno fatto capire che con loro ho instaurato un rapporto di amicizia.

Facciamo il primo incontro online. Li rivedo dopo dieci mesi. La mancanza è tanta e il non poterli rivedere di persona mi fa stare davvero male. Iniziano a collegarsi i primi bambini, li rivedo: sono bellissimi! Non vedevo l'ora di rivederli e chiacchierare un po' con loro.

Il lunedì ricevo la risposta del tampone: negativo! Felice da una parte, ma triste dall'altra. Il tampone di mio fratello è ancora positivo. Dovrà continuare a stare in isolamento, in tutti i sensi, perché io non potrò stare con lui. Mi immaginavo questo giorno completamente diverso. Immaginavo di uscire con lui dalla camera andando verso i nostri genitori dicendogli "Siamo liberi!", ma purtroppo non è stato così.

Dopo che mi sono ripreso da questa cosa, chiamo don Gianni.

Durante la quarantena mi ha sem-

pre chiamato, insieme con don Daniel, per chiedermi come stessi, per informarsi sulle mie condizioni di salute; la loro vicinanza mi ha fatto davvero piacere, sapere soprattutto che c'era qualcuno che pregava per me e mio fratello.

Durante la chiamata mi sente che sto un po' giù di morale, ma mi dà forza dicendomi che comunque il peggio è passato. E ha ragione!

Ricomincio così la mia routine. O almeno in parte. Continuo ad avere paura, non tanto per me quanto per tutti i miei cari. Mi rendo conto però che il virus mi ha debilitato: faccio fatica a fare le cose e mi stanco subito. Però sono sicuro di una cosa. Come mi ha detto anche don Gianni: il peggio è passato!

Emanuele Iannace

ORARI DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE NATALIZIE:

VIGILIA DI NATALE: ORE 17,30 - 19

**VENERDI 25 DICEMBRE: NATALE DI GESU':
SANTE MESSE 8,30-10 - 11,30-18**

**MERCOLEDI 30: ORE 18: SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO
CON IL CANTO DEL TE DEUM**

**VENERDI 1 GENNAIO 2021:
GIORNATA DELLA PACE E SANTE MESSE COME LA DOMENICA**

**MERCOLEDI 6 GENNAIO 2021:
EPIFANIA DI GESU' E MESSE COME LA DOMENICA**

GIORNI FERIALI ORE 7,30 - 18

SABATO ORE 18 - DOMENICA: 8,30-10 - 11,30-18

IL GIOVEDÌ ORE 19: ROSARIO E ADORAZIONE EUCARISTICA

VENERDÌ ORE 15: CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA

IL POSTINO DELLA CARITÀ

Voglio raccontare la mia personale esperienza, acquisita nel primo periodo del coronavirus, nel consegnare viveri e buoni spesa a diverse famiglie italiane e straniere bisognose. Settimanalmente insieme all'amico Vincenzo Cassoni, anch'egli volontario Caritas della Parrocchia, andavamo presso il supermercato Conad, al Centro Morbella, a prelevare quanto lasciato nei carrelli grazie alla generosità delle persone; inoltre ritiravo i pacchi presso le abitazioni di alcuni parrocchiani di Santa Domitilla che mi chiamavano. Nello svolgere questo servizio, indossavo precauzioni di allora mascherina e guanti. Avevo con me l'autorizzazione rilasciata dalla Caritas Diocesana presso la Curia Vescovile per circolare esclusivamente per svolgere il volontariato per conto della Parrocchia, nel caso che le Forze dell'Ordine mi avessero fermato.

Nel presentarmi alle famiglie venivo accolto inizialmente con diffidenza. Le stesse in seguito, riconoscendomi, mi accoglievano con ringraziamenti per

l'interessamento del Parroco avuto nei loro confronti. Coglievo nei loro occhi l'imbarazzo e la tristezza nel raccontarmi le loro difficoltà economiche soprattutto nel pagare le bollette di luce, gas e affitto. Incontravo famiglie straniere, donne che erano state lasciate dai loro mariti e vedove con figli a carico senza lavoro che non sapevano come fare per dare ai loro figli il minimo indispensabile per la sopravvivenza. Ancora, una famiglia numerosa con una figlia adolescente affetta da allergia rara bisognosa di cure e visite periodiche molto costose. Altre famiglie con familiari anziani, anch'essi bisognosi di cure.

Ancora oggi, quando incontro le persone a cui ho prestato il mio servizio, nel riconoscermi mi ringraziano per la disponibilità avuta nei loro confronti.

Le loro confidenze mi hanno molto rattristato e solo ora mi rendo conto che questa esperienza mi ha arricchito umanamente.

Carmelo Vivolo



ANCORA PIÙ BELLA "LA CASA DI TUTTI"

Noi che abbiamo la mente e il cuore colmi di ricordi e che viviamo da queste parti da più di trent'anni, l'abbiamo voluta e ce la siamo costruita insieme la chiesa di santa Domitilla.

All'inizio, a ridosso delle villette della lottizzazione Cucchiarelli, non c'era che un prefabbricato dove si celebrava la messa domenicale. Una chiesetta intima e accogliente per noi primi frequentatori, ma già cominciava a sembrare angusta per una zona urbana che andava espandendosi a macchia d'olio lungo la via del Lido verso il cavalcavia della 148. La volontà ostinata di un gruppo di neo-parrocchiani e del parroco, la loro costanza nel raggranellare offerte e sottoscrizioni, l'appoggio del vescovo, determinarono la nascita del progetto della nuova chiesa, compresa di campanile e di locali di servizio. Accanto al modesto prefabbricato, la chiesa cominciò a sorgere.

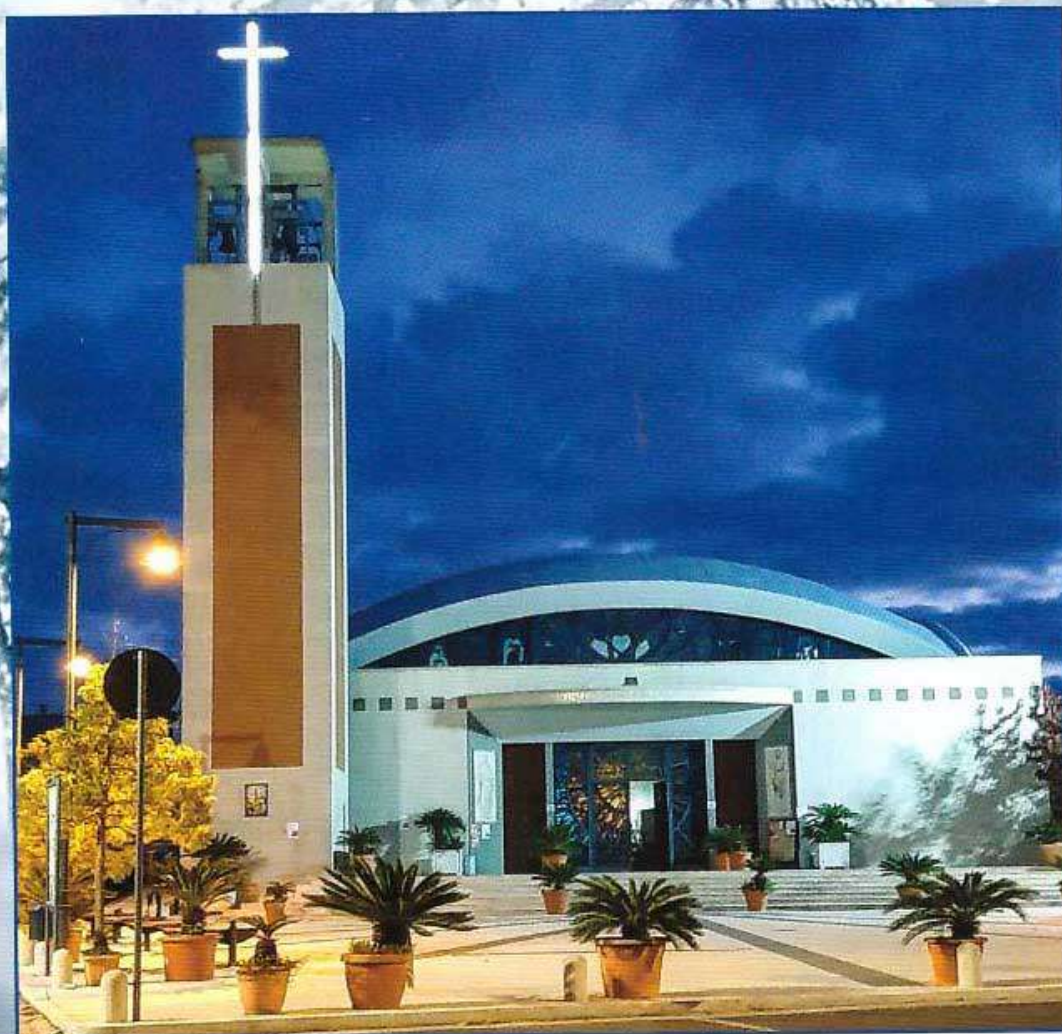
Non era ancora finita quando il parroco don Giuseppe vi celebrò la prima messa. E la nuova sede parrocchiale fu inaugurata sotto gli auspici della Vergine Maria l'8 dicembre del '95, giorno dell'Immacolata Concezione.

Una chiesa tutta bianca con un grande soffitto a cupola, e un altare. All'ingresso un portale provvisorio di povere assi di legno. Niente di più. Eppure la domenica la chiesa si riempiva di gioia e di entusiasmo, tra le voci squillanti dei bambini alla messa delle dieci e la processione dei grandi che,

alla messa delle undici e mezza, depositavano ai piedi dell'altare sacchetti di viveri per i fratelli indigenti del quartiere. Gli inizi del nuovo millennio portarono a santa Domitilla un nuovo parroco, don Gianni Toni da Sezze, destinato a coltivare il campo già dissodato arato e seminato con tanta cura da don Giuseppe Quattrococchi. Nell'autunno del 2001 si apriva così, per la nostra parrocchia, un'altra stagione.

Era venuto il tempo di dare al complesso parrocchiale forma compiuta di luogo dell'Ecclesia, vera 'casa comune', dove la grande famiglia dei credenti, degli amici, dei pellegrini di ogni regione, avrebbe potuto raccogliersi per spezzare insieme il pane della vita. Un compito arduo che richiedeva l'impegno di molte risorse, mentre le uniche disponibili al momento erano un appassionato entusiasmo, una cieca fiducia nella provvidenza e un grande amore di carità.

Il nuovo portale in ferro e vetro artistico all'ingresso della chiesa, collocato nella primavera seguente, fu il primo segno di uno stile che avrebbe caratterizzato il tempio e le altre pertinenze parrocchiali, uno stile moderno dal sapore antico, prezioso e delicato, evocativo e invitante al raccoglimento. Uno stile germogliato dalla consapevolezza (così viva nei secoli precedenti) che l'ordine e la bellezza della dimora di Dio sono riflesso e testimonianza della sua gloria.



di quaresima degli utili venti anni, esperienze che hanno lasciato una lampada accesa nell'anima, e nel cuore il dolce sapore della comunione fraterna. Forse in ragione di questa confidenziale familiarità, ha provato a manifestare i propri desideri e qualche proposta riguardo alla 'casa di tutti'. È acca-

In quasi due decenni abbiamo visto la nostra chiesa arricchirsi del tabernacolo del Santissimo, delle vetrate artistiche nelle porte laterali e in alto sui ballatoi, del grande Crocifisso absidale, della splendida sequenza di icone originali di scuola copta raffiguranti la tradizionale Via Crucis, dell'angolo devozionale dedicato alla Madonna di Fatima... E fuori, del grande piazzale che porta ai gradini della chiesa, dei mosaici sulla facciata raffiguranti san Giovanni Battista e santa Domitilla e, sul campanile, delle campane bronzee animate da carillon elettronico.

Chi scrive ha avuto il piacere e la grazia di condividere diverse esperienze di riflessione, con gli amici della parrocchia, nei tempi di avvento e

duto quando ha suggerito a don Gianni il cambio dell'harmonium, ormai obsoleto, con un nuovo organo elettronico. E l'organo è arrivato, nel giro di pochi mesi.

Confortato da questa vittoria ha tentato un'impresa decisamente più difficile. Insofferente al cemento armato a vista nelle chiese moderne, si è dato da fare per battere sistematicamente un chiodo, quello dell'opportunità di ricoprire la lunga striscia cementizia del ballatoio circostante la cupola della chiesa con un mosaico di fattura simile a quello del grande Crocifisso, con i simboli della nostra fede. Batti e ribatti, dopo un paio d'anni... il disegno del progetto era sulla carta. Mancavano solo i fondi necessari, ma si sa

che i santi non hanno mai badato più di tanto a queste frivolezze. E il cantiere del mosaico partì, con un anticipo sulla spesa. Appena avviati, i lavori si interruppero a causa di un imprevisto incidente. E tutto ricominciò daccapo.

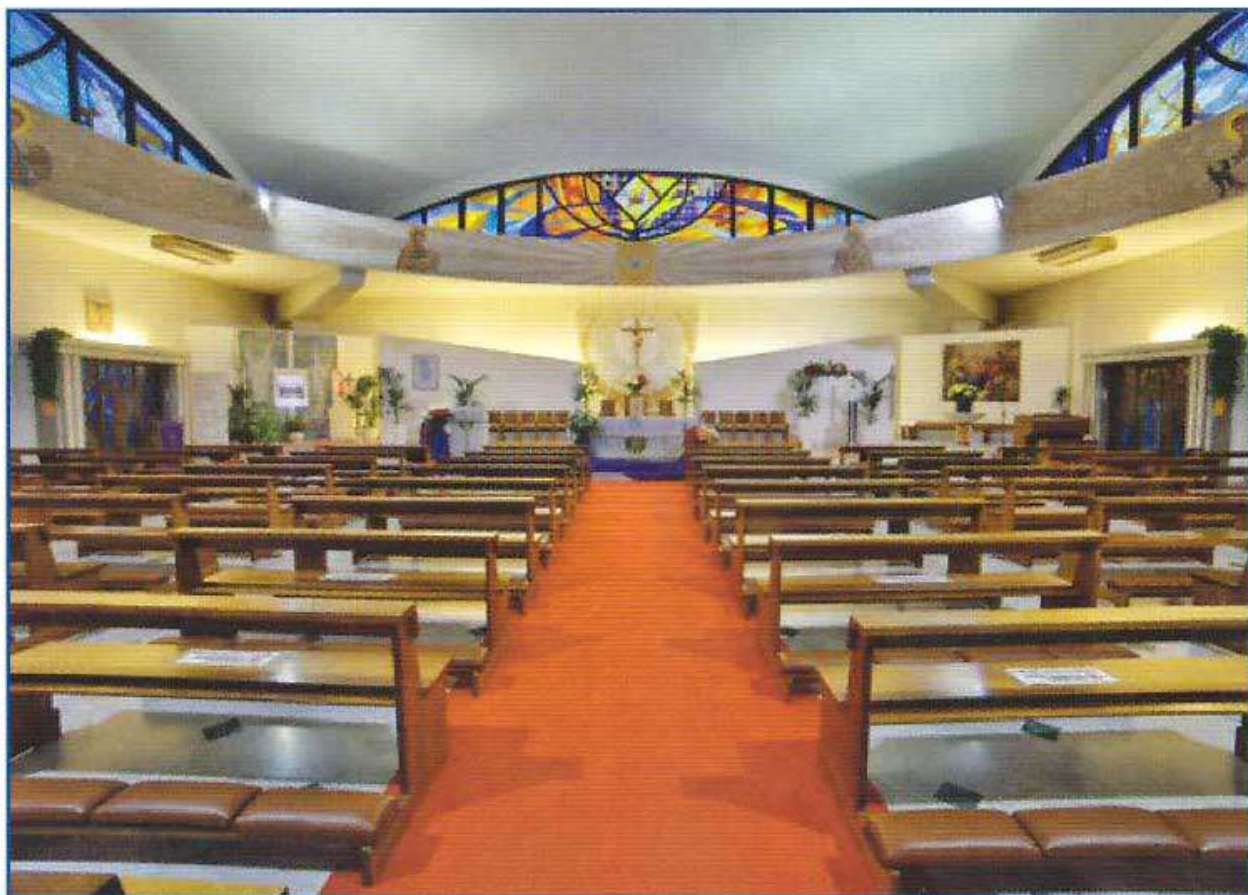
L'opera per la realizzazione del bel disegno riprese: al centro, sulla direttrice del Cristo crocifisso, la colomba dello Spirito Santo e, lungo l'emana- zione dei suoi raggi, i quattro evan- gelisti, profeti del suo Verbo divino. La scorsa estate le figure musive di Mat- teo Marco Luca e Giovanni sono state montate. Mancano ancora due tratti, al termine dei quali saranno rappre- sentati i santi Pietro e Paolo, difensori e custodi della Chiesa. Gran parte del lungo ignobile percorso di cemento ar- mato è dunque cancellato e resta poco per la sua scomparsa definitiva, quan-

do tutta la striscia continua del balla- toio sarà coperta.

Passo dopo passo, questa 'casa di tutti' che è la nostra casa e 'casa di Dio' nel diventare più bella diventa segno visibile della pura bellezza della Luce che non conosce tramonto, quel- la luce in cui si alimenta l'inesaurita speranza dei credenti in Cristo Gesù. Perché, come suggeriva papa Bene- detto XVI, "la vera bellezza schiude il cuore umano alla nostalgia, al deside- rio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé ... Sì, solo la bellezza ci salverà e sal- verà la nostra umanità imbruttita ren- dendola ancora bella e buona".

Grazie agli amici che sanno schiu- dere il cuore a questa gioia.

Giuseppe Berretta



UN NEMICO INVISIBILE CHIAMATO COVID

Da quasi un anno ormai ci troviamo a dover fare i conti con un nemico invisibile, chiamato COVID. E io questo nemico l'ho conosciuto da vicino e come me, purtroppo, anche altri membri della nostra comunità di Santa Domitilla.

Ho contratto il coronavirus durante una cena, un piccolo (e apparentemente) innocuo raduno tra amici che avevano voglia di rincontrarsi dopo i duri mesi del lockdown e altri mesi di lontananza forzata. Il caso ha voluto che un partecipante alla cena fosse stato a contatto, alcuni giorni prima, con una ragazza che, a sua insaputa, era portatrice del virus. Di lì a qualche giorno si sono manifestati i primi sintomi: febbre, mal di gola, tosse, mal di pancia, dolori alla testa e alle ossa. Il mio primo pensiero è stato avvisare le persone con cui nel frattempo (nel periodo in cui ancora i sintomi non si erano manifestati) avevo avuto contatti. I giorni successivi sono stati i più brutti: la positività accertata dopo aver fatto il tampone molecolare, la consapevolezza di aver infettato mia madre e mia moglie, oltre ai malanni fisici e, tra l'altro, la preoccupazione di dover allertare i miei colleghi di lavoro (anche se, per fortuna, dal giorno del contagio fino alla comparsa dei primi sintomi avevo continuato a lavorare in smart working). Questo per dire che, oltre al pensiero per la mia condizione e quella dei miei cari, c'è stata anche la necessità di dovermi giustificare e dover tranquillizzare quanti, pur non avendoli incontrati nell'ultima settimana, mi contattassero per la preoccupazione (rivelatasi poi ingiustificata)

di poter essere stati contagiati. In realtà sono state molte di più le persone, amici veri, che hanno inondato di telefonate e messaggi me e mia moglie (nelle settimane successive all'acclarata positività e per tutto il periodo della contumacia domiciliare, la cosiddetta "quarantena") per accertarsi sulle nostre condizioni di salute. Tra questi, anche tanti colleghi e colleghe, fatto che, devo dire, mi ha reso felice considerata la difficoltà, a volte, di coltivare relazioni autentiche proprio in un ambiente delicato come il proprio luogo di lavoro.

Dopo due settimane di assoluto isolamento, ho potuto continuare la mia degenza insieme a mia moglie (positiva al virus anche lei), circostanza che (nella sfortuna) ritengo essere stata una benedizione. La necessità, infatti, di dover abbandonare certi ritmi frenetici cui ci costringe a volte la quotidianità, ma anche la possibilità di trascorrere un periodo prolungato insieme (visto che, per i lavori che facciamo, gran parte della settimana la passiamo separati o con poco tempo a disposizione per noi stessi), è stata un'occasione per "dedicarci a noi", pensare ad aspetti che spesso si danno per scontati o tralasciamo per mancanza di tempo. Insomma, abbiamo voluto che questo periodo non passasse solo come un brutto ricordo ma fosse per noi un'opportunità. E così è stato.

Dopo quasi un mese, la prima bella notizia è arrivata quando abbiamo saputo dell'esito negativo del tampone di mia moglie e di mia madre. Nel mio caso, invece, la positività è durata quasi quaran-

ta giorni. A livello psicologico proprio le ultime due settimane sono state quelle più impegnative: rincorrere una guarigione che sembrava non arrivare mai, sentire ogni giorno i numeri del contagio in continuo aumento. Ma anche le notizie che riguardavano la città di Latina o conoscenti che nel frattempo avevano contratto il virus e, purtroppo, anche di qualche caro amico che non ce l'aveva fatta.

Un giorno, di rientro dall'ennesimo tampone di controllo, passando davanti ad alcuni noti bar di Latina (proprio dalle parti della nostra Parrocchia) sono rimasto impressionato dalla quantità di ragazzi che affollavano i tavolini, i locali e i piazzali antistanti, la maggior parte di essi SENZA MASCHERINA. Dopo un primo sentimento di rabbia ho realizzato che, in fondo, tra le varie prove cui la pandemia ci sta sottoponendo, c'è un chiaro richiamo a risvegliare il nostro senso di responsabilità e di corresponsabilità. In questo momento, infatti, il virus si serve della parte giovane e più in forze della popolazione, gente che è veicolo di trasmissione del contagio verso i più deboli e gli anziani ovvero coloro che hanno un'elevata probabilità di ammalarsi ben più seriamente. Purtroppo ogni giorno sento, anche in base a ciò che mia moglie vive quotidianamente da medico con il suo lavoro, di ospedali pieni di malati COVID e persone, spesso anziani ma non solo, che si ammalano gravemente da un giorno all'altro, nel peggiore dei casi fino ad arrivare a indurgli il coma farmacologico per permetterne l'intubazione. Dunque a mio parere nell'immediato, in attesa di un vaccino, l'unica vera arma

che abbiamo è il nostro senso di responsabilità che, da un lato, ci deve indurre a rispettare rigorosamente le regole ormai ben note a tutti (mascherina, distanziamento, ecc.); dall'altro, dovrebbe suggerirci anche di poter rinunciare a una cena insieme (come magari avrei potuto fare anche io) o a un caffè in compagnia, ma con la tranquillità di non mettere a rischio chi ci sta accanto.

Nel mio caso sicuramente mi è stata di aiuto la vicinanza di mia moglie, dei miei amici e dei familiari ... e della Fede: la preghiera, ma anche sapere che qualcuno pregasse per noi (non solo per noi, ma anche per tutte le persone colpite dal virus), mi ha fatto sentire meno solo e in comunione spirituale con la mia comunità. E poi finalmente è arrivata la gioia: ritrovarsi la domenica ad animare la messa delle dieci, ritornare a fare catechismo con i ragazzi (con un po' di amarezza per non aver potuto prendere parte al giorno della loro prima Comunione), ma anche ritornare a riabbracciare (si fa per dire) quei cari amici che hanno vissuto la mia stessa esperienza e per i quali ero stato tanto in pensiero. Tutti insieme nel giorno del Signore, in tempo per celebrare la festa dell'Immacolata Concezione (sarà una coincidenza?) e, ovviamente, il Natale di Gesù. Cosa rimane alla fine di tutto questo? Anzitutto la consapevolezza che la vita è preziosa; in secondo luogo il senso di corresponsabilità cui dovremmo essere chiamati sempre (e non solo in questo periodo di pandemia); infine, la speranza e, per noi Cristiani, la certezza, che insieme riusciremo a superare questo momento e a ricostruire ogni cosa.

UNA CHIESA DI PORTE APERTE...

Adesso sono 3 anni e 4 mesi che vivo l'esperienza di essere sacerdote in una realtà totalmente differente, una nuova maniera di vivere la mia vocazione nel cuore stesso della Chiesa. Posso anche dire che se ho cercato di condividere tutto in questo percorso, il mio cuore aveva un pezzo ancora nella mia terra colombiana; sono un sacerdote che porta nel cuore ogni realtà vissuta, nelle preghiere e in tutto ciò che posso fare per quella esperienza di necessità che ho lasciato a diecimila chilometri da Santa Domitilla.

Una di quelle esperienze, è quella vissuta da un giovane di 16 anni, pieno di vita, di futuro, di possibilità, che affronta da più di un anno, un tumore alla gola. Figlio di un padre senza lavoro e di una madre malata. A questa malattia non interessa se a chi è stata diagno-

sticata ha o non ha soldi per far fronte alle cure, ma grazie al cuore generoso di tanti siamo riusciti a portare avanti questa situazione. In questo modo i genitori hanno trovato una Chiesa nel vero senso della parola cattolica, una chiesa con un cuore aperto, pronta ad alleviare una parte delle preoccupazioni di questa famiglia. Grazie Santa Domitilla, grazie perché in ogni piccolo gesto di carità stiamo vivendo il comandamento che il nostro Maestro ci ha lasciato. Adesso siamo in attesa delle nuove cure di radioterapia per questo giovane. Noi continueremo a pregare sapendo che il Buon Dio è il Dio a cui piace fare il possibile quando per noi è impossibile.

Il cuore di un altro ragazzo gioisce, per la vicinanza di una comunità parrocchiale dall'altra parte del mondo.

Questo ragazzo è rimasto orfano a 8 anni, e da quando sono il suo parroco sono stato vicino alla sua realtà. Una volta in Italia la distanza non è stata ostacolo per fargli sentire il volto paterno e materno di Dio attraverso la Chiesa. Il suo sorriso sarà un qualcosa che non possiamo comprare al centro commerciale. Il suo sorriso, la sua gioia viene fuori grazie alla bontà di chi non lo





fa sentire solo. Fin quando ci sarà la possibilità Santa Domitilla farà sentire la sua vicinanza, non solo con la preghiera ma anche con la carità, che ha aiutato i nonni e questo ragazzo. Mai dimenticherò il suo sorriso quando per il compleanno, quest'anno, la famiglia nonostante le restrizioni di questa pandemia, hanno organizzato per lui la festa, preparato la torta e comprato il regalo. Il suo sorriso resterà per sempre stampato nel mio cuore.

Ci sono anche altre realtà che grazie alla generosità di una parrocchia che non conosce limiti per vivere il

vero senso cristiano, che prega, aiuta e cammina insieme agli altri, anche se questi altri abitano in un altro continente. Dio ti benedica Santa Domitilla e benedica tutti quanti che con ogni piccolo gesto di carità diventano la risposta alle preghiere di quanti hanno bisogno e pregano al buon Dio per il suo aiuto. Ricorda che la carità che fai è la risposta alle preghiere di un altro figlio di Dio che ha bisogno, perché *«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»*.

Daniel Alejandro Bolivar Castano

**MESSA DI MEZZANOTTE ANTICIPATA. LA CEI È D'ACCORDO.
IL PAPA È D'ACCORDO.
LE PARROCCHIE SONO D'ACCORDO.
RESTANO DA CONVINCERE QUELLI CHE A MESSA CI VANNO
UNA VOLTA L'ANNO E PASSANO IL RESTO DEL TEMPO A TIFARE
PER L'AFFONDAMENTO DELLE NAVI CON I MIGRANTI.**

RITORNATI TRA LE BRACCIA DI DIO PADRE

ORO GIULIA	di anni	77	Braca Luisa Angiolina	di anni	92
BAGIARDI MARIA	di anni	83	Iacovacci Benito	di anni	81
CATARZI MARIO	di anni	92	Zulli Gaetano	di anni	75
TROIANO ANTONIO	di anni	82	Col Maria	di anni	91
GREGORI MARIA ROSA	di anni	91	Giampietro Vito	di anni	88
PALUMBO SERAFINO	di anni	82	Mastrantuono salvatore	di anni	80
VERDINO GIUSEPPE	di anni	84	Pacchiarotti Franco	di anni	84
FIORDILINO MAFALDA IMMACOLATA	di anni	80	Diamanti Emilio	di anni	88
D'ERME LITTORIA	di anni	85	Lourini Cesarina	di anni	92
MAZZOLA CARLO	di anni	86	Gatti Mario	di anni	86
Lombardi Ercole	di anni	80	Papi Raffaele	di anni	86
Ortenzi Adelchi	di anni	80	Coluzzi Angela	di anni	86
Salvini Maria Pia	di anni	90	Musco Ezio	di anni	75
De Bonis Emilio	di anni	79	Tulli Tullio Maria	di anni	66

NUOVI FIGLI DI DIO



Maddaloni Gioia Maria
 Rubeca Ludovica
 Lopez Giannandrea
 De Angelis Camilla
 D'Onofrio Gabriel
 Baronti Nichola
 Torriani Raffaele
 Piccoli Giulia
 Matteo Esosa
 Valeria Termini

“SI” DAVANTI A DIO



Prati Matteo
 con Maria Carla Feula

Masella Loris
 con Franceschetti Martina



CRESIMANDI = TESTIMONI!

La cresima, oltre ad essere stata un passo spirituale importantissimo, ha segnato la conclusione di un percorso di crescita e di amicizie che non scorderò ...

Il nostro gruppo di catechismo era molto unito, grazie alle catechiste: Annamaria e Sabrina, che sono state capaci di insegnarci tanto senza mai annoiarci, coinvolgendoci e rendendoci protagonisti delle lezioni, attualizzando i brani del vangelo; ci hanno sempre aiutato, il catechismo per noi è sempre stata un'ora e mezza di felicità, di confronto e di apprendimento. Tutti quanti non vedevamo l'ora che arrivasse il martedì per rivederci, compreso Matteo!!

Con i miei compagni abbiamo avuto la fortuna di avere nel gruppo una persona molto speciale, Matteo un ragazzo dolcissimo, che ci ha dato la possibilità di avere sempre una marcia in più in tutto, lui ci ha insegnato a non arrenderci mai davanti alle difficoltà, a sorridere sempre, ci ha fatto capire che volere è potere; rendendo il nostro gruppo ancora più affiatato, tutti collaboravamo per aiutarlo e per renderlo partecipe il più possibile anche durante l'animazione delle messe, lui ha sempre svolto un ruolo, aiutato ogni volta da un compagno, in questo percorso tutti hanno aiutato Matteo nessuno escluso.

È stato un percorso che non è del tutto finito perché con molti ragazzi compreso Matteo ci vediamo il sabato al gruppo giovanissimi ma, una cosa è sicura è stata una esperienza fantastica che ci ha fatto crescere molto.

Emma Fusco



La Cresima per me, è stata un momento di grande gioia, mi aspettavo una bella cerimonia con tutti i miei parenti ma purtroppo nemmeno le condizioni meteo erano favorevoli.

Comunque è stato uno dei giorni più belli della mia vita, anche il più importante perché stare lì in quel momento ti fa sentire grandi emozioni e provare tanta gioia.

Con questo Corona-Virus sinceramente non mi aspettavo proprio di farla, ma alla fine è stato bellissimo e la cerimonia è stata perfetta, tutto perfetto!

Sono contento di aver ricevuto finalmente questo sacramento e che lo Spirito Santo sia sceso su di me.

Un ringraziamento speciale a Don Gianni che ha avuto una pazienza infinita per far rispettare, a tutti i presenti in chiesa, le norme anti covid. Con la sua omelia ha fatto diventare la mia Cresima ancora più speciale. Un grande grazie va anche alle mie due catechiste, Sabrina e Annamaria, che ci hanno guidato verso il cammino della vita e aiutato a diventare dei cristiani migliori.

Gabriele Gatto

COMUNIONI E CRESIME IN TEMPO DI PANDEMIA

